

### 3.1 Il Po fiume d'Italia. Suggestioni per un viaggio

*Massimiliano Vavassori (Touring Club Italiano)*

#### Una premessa

Del Po sui banchi di scuola abbiamo imparato poche cose, le essenziali. Che è il più lungo fiume d'Italia (652 km), che nasce dal Monviso, che attraversa la pianura e si getta nel mare Adriatico con un grande delta. Divenuti adulti, per la maggior parte di noi il Po è un cartello che sfilava repentino fra due muretti di cemento sull'Autostrada del Sole. Il grande fiume ci pare un ostacolo da superare nel modo più diretto possibile. Non lo si considera più una facile via naturale, ma è solo un accidente sul tracciato di altre vie artificiali. Oppure è un' notizia di cronaca quando l'acqua si inquieta e ingrossa minacciando ponti e abitati. Allora il Po, nonostante il nome che induce alla parsimonia, torna a far parlare di sé, lo si guarda con apprensione, lo si misura, si cerca di coglierne l'umore sperando di rabbonirlo con gli espedienti sempre usati: argini e preghiere.

Bisognerebbe tornare a scuola e apprendere qualche nozione in più, ad esempio che il 40% della ricchezza del nostro Paese (PIL) si produce nel bacino del Po e che le sue acque sono parte di questa ricchezza. Vi gravitano 3200 comuni, otto regioni (bacino idrografico) e i lembi di due nazioni straniere: Svizzera e Francia. Risiedono in questo bacino – di circa 71.000 chilometri quadrati – più di 15.000.000 di persone. Le sue acque diventano quindi un'enorme risorsa, insostituibile se ben gestita, sia per gli usi agricoli sia per quelli industriali. Nel bacino del Po sono attive 285 centrali elettriche, di cui 272 idroelettriche, con una produzione di 17.940 megawatt di potenza. Dal fiume si prelevano acqua per le campagne e per le centrali elettriche di sabbia e ghiaia per strade e case. Il fiume è anche oasi di vita per centinaia di specie animali e vegetali e risorsa di eccezionale importanza per il turismo e il tempo libero delle città padane. Facile intuire come sia indispensabile preservare questo patrimonio di naturalità, a volte minacciato dall'incuria o dallo sfruttamento. Da alcuni anni si avverte un'inversione di tendenza con l'accorpamento delle politiche di gestione del bacino, prima spezzettate e autonome, con l'introduzione di più severe normative ambientali, con l'aumentata consapevolezza della ricchezza naturale, storica, civile e sociale di questo grande fiume che scarica ogni anno nell'Adriatico circa 42,6 miliardi di metri cubi di acque

Il Po è anche una straordinaria, potenziale, risorsa turistica: dallo scenario alpino del Monviso e del Pian del Re ai meandri di acque e terre e agli orizzonti infiniti del Delta, in cui i rami fluviali incontrano il mare in un paesaggio di fascino assoluto.

Viaggi da compiere senza fretta, in chiave di esperienza e conoscenza, alla ricerca di un contatto il più possibile ravvicinato con la natura e la cultura del fiume: gli spalti erbosi degli argini fungono da splendide greenways per camminatori e ciclisti – la bicicletta è stata per generazioni il mezzo di trasporto per eccellenza tra le genti padane – e a piedi si visitano i borghi e i nuclei storici delle grandi città del Po o prossime al Po, Torino, Pavia, Lodi, Cremona, Piacenza, Mantova e Ferrara. Il fiume si naviga (da Cremona) e si 'tallona' a bordo di piccoli treni da Parma a Codigoro. L'automobile permette di fare chilometri e legare le tappe in viaggi; l'ambiente solo apparentemente uniforme della pianura – tra interminabili rettilinei e diversioni su minime strade tra campi e cascine a seguire, perdere, ritrovare il corso del fiume – la riconsegna comunque alla sua dimensione originaria di mezzo di trasporto versatile e libero, ideale per soste e scarti imprevisti.

Strada facendo, ci si familiarizza col lessico del Po: argini che lo contengono e nascondono, ponti che lo attraversano, isolotti sassosi o boscosi, golene, ghiarete, gerbidi, lanche, anse, valli fluviali, sacche e scanni nelle terre estreme del Delta... Nomi che indicano forme del paesaggio e insieme ecosistemi delicati e preziosi, elementi di vita economica e tratti d'immaginazione. Sfilano i paesaggi: il breve, ripido corso montano fino a Crissolo, primo paese; la successione degli affluenti, le scenografiche sponde torinesi, l'orlo di colline del Monferrato, le risaie, i campi di cereali, la pianura che si distende tra rogge e canali, quale "immenso deposito di fatiche" (così il lombardo Carlo Cattaneo), capace di continue sottili variazioni. Variazioni nelle forme del lavorare e dell'abitare in campagna – grandi cascine lombarde, casali emiliani, casoni veneti nel Delta – e in città, prestigiosi centri d'arte, piccole capitali storiche e paesi sotto l'argine intorno a portici di piazze. E' il fiume, il grande fiume-padre (così il padano Gianni Brera), a unificare atmosfere e suggestioni nel mutare dei luoghi e degli spunti di visita, dall'anello dei laghetti cremonesi a quello 'verdiano', dal giro delle mura di Ferrara alla ciclopista Destra Po. Un quadro in cui

grazie al fiume coesistono attività industriali e turismo verde, paesaggi silenziosi e rarefatti quanto densi di presenza umana

### **Dal Monviso a Saluzzo**

Il Monviso è una montagna speciale e lo si capisce fin da quando la si scorge in lontananza, una piramide svettante sulla dorsale della Alpi Cozie con i suoi 3841 metri di quota: Re di Pietra, questo è il titolo attribuitogli dalla riverenza popolare e tra i meriti che lo giustificano rientra il fatto che le sue valli generano il Po, primo fiume d'Italia, destinato a scendere verso il mare Adriatico per oltre 650 chilometri innervando tutta la pianura Padana. La sorgente è posta ufficialmente al Pian del Re: «Qui nasce il Po» recita infatti una scritta incisa nella pietra, anche se gli studiosi d'idrografia considerano questo luogo come il punto di convergenza di una pluralità di acque più alte. Lo scenario è suggestivo, specie quando i prati umidi del fondovalle prendono i colori di una sorprendente fioritura. Dal rifugio si parte per il giro del Monviso, emozionante, visto che la montagna rivela di valle in valle un profilo diverso, sconfinando anche in Francia, sempre sotto lo sguardo confidente di marmotte e stambecchi. Alla vetta, invece, si sale per lo più dallo storico Rifugio «Quintino Sella» (m 2640), dedicato al fondatore del Club Alpino Italiano. Reso omaggio al luogo d'origine del fiume, la ripida discesa della Valle Po riserva bei paesaggi d'agricoltura montana: mandrie di bianchi bovini piemontesi, da carne e da latte, con relativa produzione casearia, a partire dalla classica toma; frutteti, con mele d'antica varietà locale, e patate di montagna; nocciole, castagne e funghi, questi ultimi con voce significativa nella cucina locale. In questo tratto il fiume è un adolescente dalle acque bianche, che solo a un certo punto diventa agibile agli appassionati della canoa.

### **Da Saluzzo a Torino**

Lo scenario cambia quando il Po scorre presso Saluzzo, già capitale di marchesato, città d'atmosfera ancor oggi aristocratica, sbocco delle tradizioni e dei sapori di un ampio territorio montano. Protagonista del paesaggio è il vigneto delle Colline Saluzzesi, che ha nel Pelaverga e nel Quagliano due rossi esclusivi. Nella cucina locale ha ancora notevole ruolo la Gallina Bianca di Saluzzo, d'antico lignaggio. Da qui in poi il fiume avanza con un ampio arco nella pianura bonificata dai monaci cistercensi dell'abbazia della Staffarda: i prodotti delle campagne che guardano a Torino sono rinomati: la menta piperita di Pancalieri, di tradizione ottocentesca; i peperoni e il coniglio di Carmagnola; gli ortaggi di Moncalieri, cavolfiore in primis; gli asparagi di Santena e Poirino; l'amarena di Trofarello e tutto quel che ancora in fatto d'ortofrutta e vini s'intuisce sullo sfondo della Collina Torinese. Il Po viaggia sinuoso tra due ali di vegetazione di salici: seguendone la corrente, specie nei meandri e attorno agli isolotti, si scoprono angoli di natura che attirano una fauna inaspettata: anatre, aironi e perfino cicogne. Il grande fiume attraversa Torino, diventando uno dei protagonisti della vita cittadina: il Valentino, antesignano dei parchi a tema con il suo borgo d'atmosfera medievale, è la tradizione, mentre il lungofiume dei Murazzi, luogo di sport e d'animazione serale, è rappresentativo di un nuovo rapporto con il fiume. Ciò premesso, che dire della città che negli anni pari ospita il Salone Internazionale del Gusto? Ebbene, se in passato era il luogo dove, varcando le soglie dei palazzi, i prodotti tipici del Piemonte sublimavano in una cucina d'eccellenza, oggi è il luogo della gastronomia senza confini geografici né tanto meno pregiudiziali, dalla valle del Po ai cinque continenti.

### **Da Torino a Piacenza**

A valle di Torino il Po orienta il suo corso verso est ed è ancora un mosaico di rinomata ortofrutta: fragoline a San Mauro Torinese; cipolle a Leinì e verze a Settimo; piselli a Casalborgone e insalate a Castagneto Po; patate e fragole di San Raffaele Cimena; pomodori costoluti a Chivasso. Poi prosegue ponendosi a confine tra due scenari opposti: a sud, le propaggini collinari del Monferrato, improntate dalla vigna e dal frutteto; a nord, l'orizzonte delle risaie, punteggiate da quelle grandi cascine a corte chiusa che segnano il passaggio dal Piemonte alla Lombardia. In Lomellina, tra Vercelli e Pavia si coltiva il riso in sei varietà, – Arborio, Baldo, Balilla, Carnaroli, Sant'Andrea e Vialone Nano, – e per antica tradizione si alleva l'oca a fini di salumeria. Di Saluggia sono conosciuti i fagioli borlotti, che si sposano al riso nel piatto tipico di Vercelli. Sulla sponda di Casale Monferrato, città di grande storia, gli orti del primo entroterra lasciano gradualmente spazio al vigneto: asparagi a Valmacca, melanzane a Frassineto e sedani ad Alluvioni Cambiò; ciliegie precoci a Rivarone e meloni a Isola Sant'Antonio; poi due vini rossi rinomati, il Rubino di Cantavenna e il Gabilano, alternati ad altri prodotti della collina, come mele di varietà tradizionali. Il fiume si fa maestoso, offrendo scorci di bellezza primordiale, come quando conserva lembi dell'antica foresta padana, per esempio al bosco della Partecipanza di Trino, o quando lascia scoprire una colonia di aironi e allora davvero sembra d'essere in Africa. A valle di Pavia il Po raccoglie le acque del Ticino: sulla sponda nord s'afferma il paesaggio della grande casearia lombarda, che s'esprimerà appieno a Lodi e a Cremona, con la bella eccezione dei vini della collina di San Colombano al Lambro; sulla sponda opposta, il grande vigneto dell'Oltrepò Pavese, con la Barbera e la Bonarda, e gli spumanti da Pinot Nero. Lungo il fiume, cercando al piede di pioppi, querce e salici, il tesoretto gastronomico del tartufo. Infine Piacenza, con gli insaccati, – salame, coppa e pancetta, – che introducono alla grande salumeria emiliana, e i vini dei Colli Piacentini, a partire dal Gutturmo, celebrato dagli antichi Romani. In cucina, un'antica propensione per il pesce di fiume, in umido e in carpione, e per l'anguilla in particolare. È qui che di fatto, grazie agli approdi per il diporto, ha inizio la navigazione turistica sul grande fiume.

### **Da Cremona a Mantova**

Tra Lodi e Cremona il Po ha come sfondo le campagne della grande casearia lombarda, frutto delle bonifiche cistercensi, con un'impressionante rassegna d'eccellenza: dal Grana Padano al Gorgonzola, fino al Provolone Valpadana, accennando solo ad altri prodotti popolarissimi come l'italico, meglio noto come Bel Paese, o quel suadente formaggio che prende nome di Crescenza. D'analoga portata è la salumeria, che qui ha il suo rappresentante di vertice nel salame Cremona. Il fiume incede maestoso tra aromi che rimandano alla cucina delle corti rinascimentali: la mostarda di Cremona, irrinunciabile complemento delle carni bollite, e il torrone di mandorle e nocciole. La sponda emiliana registra un esordio eccellentissimo con il culatello di Zibello, non plus ultra di una salumeria che nella stessa provincia conta una celebrità come il Prosciutto di Parma; per non dir del resto, ovvero di una variegata rassegna di insaccati d'ogni calibro che i residenti bagnano con la bianca e mossa Malvasia dei Colli Parmensi o con la rossa Fortana del Taro. Altra presenza immancabile è il Parmigiano-Reggiano, che ha produzioni di pianura e poi sale in Appennino. Sono questi i luoghi di Don Camillo e Peppone, i personaggi nati dalla penna di Guareschi e resi famosi dal cinema, che sul Po ha sempre trovato terra fertile. Analogo discorso riguarda la provincia di Reggio Emilia, dove esordiscono il paesaggio dei vigneti del Lambrusco e la produzione dell'aceto balsamico tradizionale, condivisa con Modena. Il corso del Po ha uno scarto verso nord per effetto di un antico cambio d'alveo e così, visto che il fiume segnava un confine politico, anche Mantova, la superba città dei Gonzaga, può dire d'avere il suo Oltrepò: vi torna a essere coltivato il riso, in uno scenario agricolo che tuttavia comprende anche avanguardie di Lambrusco emiliano e coltivazioni di pere, frutto nobilissimo, che da queste parti serve anche per far mostarda; lungo il fiume, più prosaicamente, ma con risultati eccezionali, si coltivano meloni a Viadana e cipolle a Sermide. A breve distanza si susseguono località d'antico risalto, le cosiddette 'piccole capitali padane': Sabbioneta e Suzzara nel Mantovano; Colorno, Guastalla e Gualtieri sulla sponda emiliana, con un riscontro gastronomico che rimanda al tempo degli antichi ducati. Il caso più noto è quello dei tortelli di zucca alla mantovana, con l'amaretto, la mostarda e la noce moscata, e sempre mantovana è la nobile ricetta del luccio in salsa. Quasi a volerlo confermare, Borgofranco sul Po si segnala come un prezioso giacimento di tartufo bianco.

### **Da Mantova a Porto Tolle**

Nel suo tratto centrale il fiume avanza tra alti argini da percorrere in bicicletta o a cavallo: durante le piene s'espande al loro interno allagando i pioppeti; in tempo di magra lascia emergere distese di sabbia e ghiaia che attirano stormi di gabbiani. La vegetazione naturale resta padrona dei meandri e degli isolotti: un gran via vai di aironi e cormorani, il canto dell'usignolo di fiume e il richiamo del martin pescatore; il giallo sfuggente del rigogolo e i colori iridescenti del gruccione, due migratori che tornano ogni anno dall'Africa equatoriale. La gente del fiume ha un'insopprimibile inclinazione per la vita all'aperto: i sabbioni sono le spiagge del fiume e con la scusa della pesca tanti hanno capanni galleggianti o su palafitte, anche se poi sono i piaceri gastronomici, gran fritti e grigliate, a prevalere su tutti i migliori propositi. Un tempo tanta gente viveva tra fiume e canali, imbarcata sulle chiatte da trasporto: ne resta ricordo nel Museo del Po a Boretto, mentre oggi della navigazione commerciale si fa più che altro un gran parlare, con lenti progressi nel completamento del porto di Cremona, destinato a servire Milano, e la speranza che la nuova conca di Isola Serafini possa finalmente risolvere il problema dell'incerta portata del fiume, a beneficio anche delle crociere turistiche. A Ficarolo s'incontrano i confini di tre Regioni: Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Ad accompagnare il fiume verso il mare sono Ferrara, la suggestiva capitale degli Estensi, gioiello d'urbanistica rinascimentale, e Rovigo, città di confine della Serenissima, tra devozione al Tempio della Rotonda e ideali di cultura all'Accademia dei Concordi. Terre di bonifica dedicate alle colture cerealicole, sono i luoghi descritti da Bacchelli nel romanzo «Il mulino del Po», riproposto per il cinema da Lattuada e per la televisione da Bolchi. Sono le campagne del pan biscotto veneto, di tradizione contadina, e della coppia ferrarese, pane nobile da consumare con l'indimenticabile salama da sugo. A Ficarolo si distacca dalla corrente principale il cosiddetto Po di Volano, che occupa un antico alveo del fiume: lambita Ferrara, attraversa le terre di bonifica di Comacchio e si getta nell'Adriatico a porto Garibaldi. L'entrata nel Delta del Po propriamente detto avviene più avanti ed è sancita dal distacco del Po di Goro verso sud-est, mentre il Po di Venezia, così come si chiamerà d'ora in poi, prosegue sinuoso verso est fino al ponte della statale Romea, che prende nome dall'antica via di pellegrinaggio. È un punto significativo perché i centri abitati che si affacciano al fiume, – Porto Viro da nord e Taglio di Po da sud, – insistono su una direttrice corrispondente a una linea di costa d'epoca tardo-antica. A testimoniarlo restano lembi di dune 'fossili', consolidate e colonizzate dalla vegetazione arborea, in una sequenza che va da Rosolina a San Basilio, che è luogo di grande interesse storico. Il Po di Venezia si orienta definitivamente verso est e nel volgere di pochi chilometri registra altre due derivazioni, il Po di Gnocca, che si allontana verso sud-est, e il Po di Maistra, verso nord-est. Tra l'una e l'altra si trova Ca' Tiepolo, capoluogo del comune di Porto Tolle, punto d'imbarco sulle motonavi turistiche che proseguono verso le zone più esterne del Delta. Poco oltre dal Po di Venezia s'allontana verso sud il Po delle Tolle. Poi, negli ultimi chilometri il ramo principale assume il nome di Po della Pila, dal centro peschereccio che vi si affaccia. Sull'ultimo lembo di terra ferma, l'altissimo faro di Punta Maistra. Oltre la bocca, navigando sottocosta, si raggiungono le spiagge esterne del Delta, come Scano Boa, un tempo frequentate dai pescatori di storioni. Infine, il ramo più settentrionale del Delta, il Po di Levante, che rappresenta il collegamento

con Chioggia, città sull'acqua con un pittoresco mercato del pesce, e dunque con la laguna di Venezia, che amplia il raggio della navigazione fino a Trieste lungo l'Idrovia Veneta e fino a Padova risalendo la Riviera del Brenta.

### Il Delta , da Goro a Rosolina

Il Delta del Po offre lo spettacolo del grande fiume che va incontro al mare. Sono gli argini di questa zona e le vedute amplissime che offrono ad aver fatto da sfondo a numerosi film, dal neorealismo alle produzioni più recenti; da Visconti, Antonioni e Soldati al contemporaneo Mazzacurati. Il fiume si dirama formando un'infinità di specchi d'acqua, che prendono nomi diversi – valli, lagune, sacche – a seconda dal loro rapporto con il mare. Tornano le risaie, a perdita d'occhio, ma si coltivano come poderi anche le acque: vongole e cozze, specie nella sacca di Scardovari. Poi il pesce: quello allevato nelle valli, – branzini, orate, cefali, anguille, – e quello pescato in Adriatico, – soprattutto azzurro, – con specialità marinate, anguilla in primis a Comacchio. Il delta è il regno degli uccelli acquatici: veri padroni della scena, se ne contano 350 specie, dai fenicotteri alle beccacce di mare. Gran parte del territorio rientra nel Parco del Delta del Po, condiviso tra Veneto ed Emilia-Romagna, dove la natura offre scenari d'inimmaginabile suggestione. Se ne esplora il territorio in auto o su due ruote, ma anche a cavallo, lungo argini e strade bianche; il mezzo principe, però, resta la barca e più recentemente l'houseboat, che consentono di guadagnare punti d'osservazione assolutamente privilegiati. Le spiagge sono solitarie e a perdita d'occhio. Da Rovigo lungo la Transpolesana si raggiunge Adria, considerata la vera porta del Parco: cittadina d'atmosfera veneziana sul Canal Bianco, ha un formidabile Museo archeologico che esalta il ruolo del Po fin dall'antichità. Poi, allargando l'orizzonte, altri spunti di visita e di ulteriore considerazione sull'universo del grande fiume possono essere l'abbazia di Pomposa e il Bosco della Mesola; il centro storico e le valli di Comacchio; la pineta di Classe e la basilica di Sant'Apollinare, con tutto quello che poi Ravenna porta in dote per storia e arte.



Touring Club Italiano

DISTRIBUZIONE COMUNALE DEI POSTI LETTO TOTALI

